DOPO 40 ANNI

(Speaker) - "Non vi dico addio ma arrivederci a Madrid. Fraternamente amica e compagna, vi saluto".
Con queste parole asciutte e commosse, Dolores Ibarruri, la "Pasionaria", ha concluso il suo messaggio al convegno internazionale che ha ricordato i quarant'anni trascorsi da quando nacquero le Brigate Internazionali nella guerra civile spagnola.

- Il mio nome è Marcos Anà, sono stato durante la guerra, uno dei commissari politici più giovani del governo della repubblica: ebbi l'incarico all'età di 17 anni ed ho fatto 23 anni di carcere. Durante questo periodo sono stato condannato a morte due volte ed ho vissuto i momenti più tristi e più esaltanti della mia vita. Certamente io non sono un'eccezione: la mia storia è la storia di tutta una generazione, la generazione che ha dovuto difendere con fede e coraggio la repubblica e la libertà in Spagna. Fui liberato nel 1962 e da allora ho dedicato la mia vita a promuovere la solidarietà del mondo per tutti coloro che in Spagna, da molti anni a questa parte soffrono, lottano e muoiono per la libertà. Per me, questo incontro a Firenze di brigatisti internazionali è molto emozionante. Tutti sanno, ed è confermato dagli storici, che il primo capitolo della guerra mondiale è stato scritto in Spagna. La Spagna fu un luogo di sperimentazione per le forze fasciste tedesche e italiane che di lì a poco avrebbero aggredito il mondo con una guerra criminale. La formazione delle brigate internazionali, il gesto eroi-

co di migliaia di volontari resta indimenticabile per noi, e proprio qui dove oggi ci siamo incontrati, desidero dire che per gli spagnoli esistono due Italie: una, l'Italia di Mussolini, che inviò il suo esercito a combattere contro la repubblica e ad appoggiare le forze di Franco; e l'altra Italia, l'Italia dei "garibaldini" che vennero a combattere insieme a noi, a difendere la libertà e la repubblica spagnola ed anche la dignità antifascista del popolo italiano. Ed è questa Italia, l'Italia dei partigiani, quella che vivrà per sempre nel cuore di tutti gli spagnoli. La ringraziamo oggi qui, insieme agli altri brigatisti che sono venuti dal mondo intero. Parlo in special modo di coloro che si trovano oggi qui con noi: i combattenti americani della brigata Lincoln e delle altre brigate, che non solo combatterono ieri ma che continuano oggi ad aiutare la Spagna nella sua lotta per la libertà. Vorrei dire oggi a tutti questi uomini, che non so che cosa sia più bello: se la lotta che hanno combattuto ieri insieme a noi, con una generosità che a molti di loro costò la vita, o questo fatto, così unico oggi, che a 40 anni di distanza, pieni di cicatrici, avendo molti di loro sofferto pene profonde, siano essi ancora in prima linea nella lotta per la libertà nei loro paesi e nella solidarietà con il popolo spagnolo. Hanno fatto ciò perché sanno che un rivoluzionario, un buon antifascista, non può vivere del passato, che deve costantemente rinnovare il suo impegno rivoluzionario. Essi non hanno lasciato fermo il loro cuore e la loro storia alle pagine del passato, ma sono rimasti in prima linea nelle lotte indicando la strada alle nuove generazioni, consegnando loro la bandiera che difesero ieri per i giovani del futuro: e chi non sa ascoltare la gioventù, non può decifrare i messaggi del nostro tempo.

(Speaker) - E' il 9 ottobre del 1976, a Firenze. Sono arrivati a decine e decine i reduci delle Brigate Internazionali; sono arrivati da 26 paesi diversi. Sono oggi come ieri - nei volti e nell'abbigliamento, pur tanto mutati, nel linguaggio diverso, nella passione comune - lo specchio del meglio che c'è in ogni parte del mondo.

(Longo) - Cari compagni ed amici, credo che sia difficile per ciascuno di noi sfuggire a una certa emozione, sottrarsi alla suggestione dei ricordi nel momento in cui ci troviamo insieme per celebrare i 40 anni della fondazione delle brigate internazionali ma penso anche che non sia nelle intenzioni nostre né in quelle degli organizzatori di questo incontro di ridurlo a una formale commemorazione di un evento storico di cui avemmo la sorte di essere protagonisti. Questa manifestazione vuole essere insieme un preciso atto politico e insieme un impegno di lotta: un atto politico...

(Speaker) - Interviene Luigi Longo, il severo e rigoroso "Gallo" che fu commissario generale delle Brigate Internazionali in Spagna, e si rivolge ai suoi vecchi compagni di battaglia con l'impegno di lotta di allora. "I quattro generali che si sono ribellati, che si sono ribellati" canta la ballata popolare che presto rimbalza fra le prime trincee repubblicane frettolosamente costruite ai margini di Madrid presa d'assalto dai generali ribelli. Sono i giorni gloriosi che impedirono a Franco di prendere Madrid in una settimana (come aveva imprudentemente promesso). Riecheggiano in quei primi momenti della

resistenza repubblicana, anche altri canti, in altre lingue: l'aggressivo "El Quinto regimiento" che saluta la formazione guidata dal comunista Vidali, il leggendario "Carlos"; e il tedesco "Die Thaelmann Kolonne", quasi brechtiano; suonano nell'aria già invernale le note di un western come "Jarama Valley" della Brigata Abramo Lincoln. Dice un altro canto popolare spagnolo repubblicano di allora: "Madrid que bien resiste, Madrid que bien resiste los bombarderos, los hitlerianos..." Erano i primi bombardamenti feroci, inediti, contro la popolazione civile, erano i caccia-bombardieri di Goering in prova generale per la futura guerra mondiale. E ancora quasi piange la canzone: "La casa di Velasquez sta bruciando, sta bruciando". Cultura e civiltà, spagnole e europee, di ieri e di oggi, sono dunque al di qua della barricata, insieme a Garcia Lorca, insieme a Picasso. Sono asserragliate nella Città Universitaria di Madrid, a difendere il futuro dalla barbarie che aggredisce. Cultura e civiltà sono la Repubblica. Sono in primo luogo quell'eccezionale fatto politico e umano, cosmopolita, rappresentato dalle Brigate Internazionali. I volontari delle Brigate furono complessivamente 50 mila e combatterono per due anni. Gli italiani furono 4.500, di cui 3.500 "garibaldini". C'erano i francesi, i tedeschi, gli inglesi, gli americani, i polacchi, i sovietici, i cecoslovacchi, gli jugoslavi, e in più tanti gruppi di asiatici, di africani, di arabi, di sudamericani. Fu il momento più alto della grande solidarietà internazionale che rievoca qui a Firenze Vidali. Si cominciò a combattere - o per dire meglio cominciarono a combattere i primi uomini delle Brigate Internazionali - alla Città Universitaria di Madrid

e al Cerro di Los Angelos, nella seconda metà dell'ottobre. La terribile vicenda finì, dopo la luminosa vittoria di Guadalajara contro le truppe di Hitler e Mussolini schierate in battaglia, con la dura prova dello scontro sull'Ebro, nel settembre del 1938. Subito dopo il governo repubblicano, quando Madrid era ancora libera ma ormai segnate le sorti della guerra, decise bruscamente di sciogliere le Brigate Internazionali. Erano morti, in quei due anni, 10 mila brigatisti: di cui ottocento italiani.

- Mi chiamo Alvar Bessie. Ero giornalista, scrivevo bnevi storie e lavoravo ad un gionale di New York quando la guerra ebbe inizio nel 1936. Fui profondamente colpito da ciò che stava accadendo e lasciai il mio lavoro per lavorare per il governo spagnolo a New York, in quello che si chiama l'Ufficio Stampa. Dopo sei mesi passati scrivendo pubblicità per il governo spagnolo decisi: all'inferno... Volevo essere coinvolto in questa guerra, quindi andai dove c'era la guerra: questo avveniva all'inizio del 1938. Quella è stata per me, senza dubbio, l'esperienza più importante della mia vita, ed ha influenzato tutto ciò che mi è successo a partire da quella guerra: prima di andare in Spagna ero quello che veniva chiamato uno "scrittore rispettabile", quando tornai dalla guerra non potei trovare lavoro in nessun giornale di New York, perché nessuno mi voleva assumere.

- Mi chiamo Nilamon Toral. Ho l'obbligo morale di spiegare quale fu il comportamento delle Brigate Internazionali e specialmente di quelle che conosco di più, personalmente, per aver ad esse

appartenuto ed averle anche comandate. Le ricordo non solo per la loro preparazione militare, che per noi fu di grandissima importanza, ma anche per l'esempio morale che ci davano quando finivano i combattimenti dedicandosi al lavoro politico: restavano sui campi, aiutavano i contadini nel raccolto ed io li ho visti anche dividere il cibo con la popolazione nei paesi e nelle città dove stavano accampati, ai quali non arrivavano le provviste con la frequenza e la periodicità con cui dovevano arrivare. Spartivano il cibo, spartivano il tabacco, spartivano tutto quello che avevano: erano come devono essere le forze che lottano per la libertà dei popoli.

- Mi chiamo Milton Cohan. Ero studente nella città di Chicago. Essendo un ebreo e leggendo sui giornali dell'ascesa e crescita di potere di Hitler, ero molto preoccupato per l'avanzata del fascismo e del nazismo in Europa, per ciò che significava questo per gli ebrei, per la pace nel mondo, per la democrazia. Naturalmente quando scoppiò la guerra in Spagna e Hitler e Mussolini intervennero in appoggio a Franco ed ai ribelli, sentii con molta certezza che ciò avrebbe avuto implicazioni per il mondo intero, non solo per gli ebrei. Ciò spinse anche me a partire volontario nelle Brigate Internazionali. Mi resi conto che se non avessimo fermato Hitler lì sarebbe successo quello che poi purtroppo è successo. Avevamo allora una forte convinzione, un preciso presentimento di questo.

(Speaker) - Era stata la prova generale dell'aggressione all'Europa per Hitler e per Mussolini, per il fascismo europeo. Chi comprese questo, già nel 1936, e scelse di andare a combattere,

non fu soltanto un eroe: fu anche l'anticipatore di una più generale coscienza di lotta che infatti, pochi anni dopo, avrebbe vittoriosamente impegnato milioni di uomini in tutto il mondo.

- In quei giorni alla fine di ottobre, quando già si avvicinava il mese di novembre, una notte in cui stavo per il corso... tornando all'Alleanza degli Intellettuali, vidi a terra addormentati un gran numero di soldati che io non conoscevo, che non avevo mai visto e che erano arrivati silenziosamente, da ogni parte del mondo. Erano arrivati a Madrid ad arruolarsi per la sua difesa. Madrid era già quasi tutta circondata, restavano poche uscite, più che altro l'uscita che dava sulla strada per Valencia e quei momenti erano veramente gravi. Arrivavano... questa gente arrivava, parlavano lingue diverse, come stiamo parlando qui oggi, le stesse lingue che parlavano là a Madrid in quei giorni gloriosi. Ricordo che c'era un ragazzo a terra, con accanto il suo fucile, sembrava un giovane inglese... mi domandò: "Dimmi, amico, questa città è bella? perché noi veniamo qui per difenderla, però non l'abbiamo vista e non so se abbiamo il tempo di vederla". Io risposi: "Questa città... questa città, per la quale combatterete, e per la quale forse perderete anche la vita, non è solo bella, ma oggi è anche la capitale dell'antifascismo internazionale".

$*$ $*$*$*$*$*$*$*$*